

«Il barattolo» – Cortometraggio di 12' minuti per Expo 02



Si tratta di un progetto realizzato dal regista Stefano Ferrari con la 5ª A delle scuole elementari di Novazzano-Genestrerio del maestro Giorgio Codoni.

Contenuto in breve

Si tratta di due storie incrociate che si sviluppano parallelamente.

Una situazione è ambientata in un'antica piazzetta di paese. Per terra vediamo comparire il protagonista del film: un barattolo vuoto. Dei ragazzini stanno infatti per dare il via a un vecchio gioco simile a nascondino. Nessuno può ancora immaginare quante emozioni verranno vissute utilizzando con un po' di fantasia questa scatola di latta.

Un'altra scatola di latta compare sulla tavola di una famiglia nella seconda situazione: si tratta di una scatola di sugo di pomodoro per un piatto di gnocchi che verrà mangiato davanti alla tv. Sullo schermo si vedono degli spot pubblicitari riguardanti fantastici giocattoli che promettono mille emozioni.

Intanto però mille e una emozione sono «accese» dal barattolo in piazza: i ragazzi giocando si appassionano, si incontrano e si scontrano, passano dalla rabbia alla gioia, dall'amore all'odio. Non è un gioco dove si va tutti d'amore e d'accordo, perché il gioco rappresenta anche una metafora della vita. E nella vita si cresce anche attraverso i contrasti e le difficoltà.

Cresce invece la noia nell'appartamento pieno di giocattoli, ma anche di solitudine. Il bambino che ha mangiato gli gnocchi fa rotolare, con sguardo assente, il barattolo di sugo vuoto sulla tavola ancora piena di varie leccornie e di giocattoli.

Non è così in piazza, dove il barattolo rotola con ben altra energia. Un'energia che si trova a dover fare i conti an-

che con gli adulti. Sì, perché la piazza non appartiene solo ai ragazzi. Questi ultimi devono confrontarsi anche con le regole, con chi ha altre esigenze. Per esempio quella di far cenare il proprio figlio. Infatti, come tutti i bei giochi, anche quello del barattolo dura poco, interrotto bruscamente da un papà che trascina un bambino ancora pieno di voglia di giocare verso un' indesiderata cena.

Forte è la delusione sul volto del bambino strappato alla piazza, ai compagni, alle emozioni; ma candido e pieno di attesa sarà il suo sorriso nel vedere, dietro al piatto fumante, un barattolo vuoto. Vuoto e sicuramente inutile per chi non accende la fantasia. Al contrario, pieno di emozioni e di vita per chi, come lui, sa che non importa che cosa possiedi, ma che cosa ne fai.

Osservazioni

Il film vuole esaltare il bisogno, la voglia e l'importanza dello scambio, dell'incontro.

Attraverso il trionfo del gioco sul giocattolo si intende stimolare chi guarda il film a riappropriarsi di spazi e tempi utili all'incontro, al confronto. Un messaggio rivolto a tutti, adulti compresi.

L'idea nasce da un «percorso attraverso le emozioni» svolto con la 5ª elementare di Novazzano del maestro Giorgio Codoni. Le emozioni che si vogliono raccontare nel film sono state vissute realmente e registrate dai bambini durante ore di gioco. Curioso



è stato notare come la maggior parte delle emozioni registrate fossero «negative», non piacevoli (rabbia, delusione, gelosia, ecc.). E ciò nonostante il dichiarato entusiasmo di tutti per i momenti giocosi passati insieme. Ma la spiegazione di questa apparente contraddizione è arrivata presto direttamente dai bambini: il valore delle «emozioni piacevoli», delle soddisfazioni provate, era talmente alto da cancellare le sofferenze vissute. Per una conquista, un momento di gioia, una vittoria, spesso si è dovuti passare attraverso la sofferenza, la fatica. E se ci pensiamo, succede spesso così anche per molti obiettivi che ci prefiggiamo nella vita.

Caratteristiche particolari

Il film non contiene dialoghi, solo rumori e musiche. Le emozioni vissute dai protagonisti sono visualizzate fermando l'immagine nel momento in cui l'emozione è al massimo e aggiungendo una scritta (per es. gioia) nelle tre lingue nazionali.

Realizzato a inizio giugno nella piazza di Brusata, frazione di Novazzano
Per ogni informazione:
Stefano Ferrari 079/664.90.83,
ferrarst@bluewin.ch

Stefano Ferrari



Impressioni del regista



L'impresa mi sembrava ardua: ero chiamato a realizzare un film, con i ragazzi di Novazzano, che affrontasse il tema che il Canton Ticino aveva deciso di portare a Bienne per la giornata cantonale ticinese del 28 settembre, ovvero il tema della piazza, degli incontri e delle emozioni.

Inoltre, quando la 5ª A delle scuole di Novazzano-Genestrerio mi presentò una loro idea già definita ma purtroppo non «traducibile» in film, ero a quel punto sicuro: «Sarà dura», mi ero detto.

Invece sono rimasto vittima della mia supponenza che mi faceva credere che qualche anno di esperienza televisiva con i ragazzi mi permettesse di intuire la probabilità di successo di un progetto.

Infatti, a giochi fatti, posso affermare che non è stata per niente dura, anzi la strada si è rivelata sorprendentemente in discesa e addirittura con il vento a favore, in quanto gli allievi che avevo davanti erano pronti a rinunciare alla loro prima idea per incamminarsi ancora, insieme a me, sulla strada delle emozioni alla ricerca di un'idea più cinematografica.

E il vento che ci spingeva era rappresentato dal loro maestro, Giorgio Codoni, che mi ha aperto la porta della sua aula e, ancor di più, mi ha aperto le braccia. Così pure come dagli abitanti del set scelto per questo film, la piazza di Brusata, che con il loro aiuto hanno «preso in mano» il film contribuendo alla sua riuscita.

Ma come siamo arrivati a fare un film intorno a un vecchio gioco? Da uno stimolo, un vecchio barattolo, che ho portato ai ragazzi chiedendo loro di giocare con me e «registrando» le emozioni che vivevano durante il gioco. Abbiamo poi trascritto queste emozioni alla lavagna e, con una certa sorpresa, quest'ultima si è riempita

velocemente. Subito una sorpresa: le emozioni trascritte erano perlopiù spiacevoli, negative, come rabbia, sconforto, gelosia, pentimento, ecc.. Quelle positive, piacevoli, erano invece poche (soddisfazione, gioia, ecc.).

«Ma perché avete provato piacere durante il gioco così da volerci ancora giocare?» Ho chiesto ai ragazzi. E nella loro risposta c'è il messaggio principale che abbiamo tentato di portare nel film: «*Vogliamo ancora giocare perché solo passando dalla fatica, dalla rabbia, dal dolore si può arrivare alle emozioni positive che ci ripagano poi di tutto*». Questa risposta è stata la molla che ci ha fatto scattare



per preparare la sceneggiatura, scritta a più mani direttamente con i ragazzi.

Il gioco rappresenta così una metafora della vita, in cui per raggiungere un obiettivo bisogna sudare, in cui gli incontri che facciamo ci fanno evolvere. Sbaglia chi pensa che «Il barattolo» sia un film per ragazzi. È un film per tutti, soprattutto per chi ha perso un po' la voglia di scendere metaforicamente in piazza ad impegnarsi, ad incontrarsi, a godere le gioie, anche attraverso difficoltà, dei rapporti umani.

Stefano Ferrari

Impressioni del maestro

... 11 settembre 2001... un'informazione orale... un'immagine televisiva... un turbinio di emozioni nella testa... tante domande... nessuna risposta... nessun giudizio.

... 12 settembre... rientro a scuola... le solite facce... le solite lezioni... le solite marachelle...

Solamente la sera mi sono accorto che qualcosa era cambiato anche in classe.

Ecco scattare allora dentro di me un bisogno di affrontare certe tematiche, che solitamente tratto in modo molto superficiale, in modo più approfondito e sistematico: le emozioni, la realtà multietnica, le religioni.

L'obiettivo finale doveva essere una semplice «cassetta video», distribuita come regalo alla fine dell'anno a tutti gli allievi, dove ognuno veniva ripreso da un compagno, liberamente, esprimendo nel bene e nel male la sua essenza, la sua personalità.

Nel frattempo, ecco arrivare nella nostra sede i rappresentanti di Expo 02: tante belle idee da realizzare.

Ne ho scelto una, la più facile per me in quel momento: un cortometraggio.

Poi è arrivato lui, Stefano Ferrari! Da quel momento ho visto e sentito vivere un sogno, rimanendo «dietro le quinte», osservando la realizzazione di un piccolo, grande messaggio, intitolato «Il barattolo».

Giorgio Codoni

